



5 febbraio 1995

Quella voce nel silenzio

In questa domenica di silenzio, ci rivolgiamo un augurio: di non dover

per i prossimi cent'anni aprire la Gazzetta con quel titolo "Fermiamoci", vistoso, perentorio, a tutta pagina, che ci insegue dall'inizio della settimana. È stato duro, doloroso per noi lanciare quel grido, dopo la tragedia di Marassi. Sapevamo quante responsabilità ci portavamo dietro, quanti rischi e quante speculazioni avremmo incontrato. Ma come, proprio la Gazzetta, la grande madre dello sport italiano, spinge il suo mondo verso una fermata totale? Non è uno sfregio al mito dell'andare avanti a ogni costo di cui lo sport si è sempre ammantato? Non rinneghiamo una sola lettera di quel titolo che pur ci feriva. E lo avremmo tenuto in piedi come un simbolo di alto valore morale, anche se il governo dello sport italiano non avesse accolto l'invito alla decisione traumatica e sacrosanta che ha preso. Ci sono momenti della vita in cui, con tutto il rispetto per il realismo quotidiano, bisogna sollevarsi un po' da terra. Lo so, la sosta non è una terapia. Non ne basterebbero cento per spazzare via dal nostro calcio quel demonio che ne ha preso possesso. Però un evento grande si è realizzato: il calcio per la prima volta si è messo in discussione. È vittima, ma ha anche le sue colpe. E non sono poche. Quel muro di omertà e di convenienza che ha oscurato il rapporto tra le società e i club oltranzisti è stato sbrecciato. Brutte verità vengono fuori: il mercato dei biglietti, le minacce per le agevolazioni, il potere crescente di loschi capipopolo nel ruolo ipocrita di coordinatori, i coltelli nelle curve. Gente per bene mescolata a delinquenti, sotto le stesse odiose insegne da bandire subito. Per la prima volta si parla seriamente di spezzare i nodi, di ripulire gli stadi. Non sarà facile, ma se qualche presidente coraggioso fa da avanguardia, gli altri verranno dietro. Bisogna crederci. La fede da una parte, la legge dall'altra. Anche questa è una battaglia di civiltà. Oggi, come avete visto, la Gazzetta esce con una doppia prima pagina. Nella facciata c'è un collegamento ideale con quel traumatico "Fermiamoci". Abbiamo raccolto, impregnate di un dolore senza aggettivi e senza confini, le parole che il padre di Vincenzo ha pronunciato in ospedale dinanzi a quella parte lacerata di se stesso. Il suo ragazzo era morto da pochi minuti. «Non si può morire per una partita». Dalla tragedia sgorga un'implorazione. E noi la facciamo nostra, consegnandola scarna, integra, nuda alla gente che ama lo sport e crede che il male non sia imbattibile. La domenica del silenzio ha la voce straziata di un padre: ascoltiamo.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)